

**Legge elettorale.** Il voto archivia il proporzionale

# Modello tedesco addio Pdl e Pd ora trattano sul doppio turno

## LE DUE OPZIONI

Pd e Pdl ragionano sul modello francese o sul Tatarellum, il sistema con cui in Italia si eleggono i sindaci

**Emilia Patta**

ROMA

Il panorama che esce dalle urne comunali, con un Pdl alla disfatta e un Terzo polo al palo, rischia di cambiare completamente lo scenario politico futuro fin qui immaginato. «I moderati sono sotto un cumulo di macerie», ammette Pier Ferdinando Casini. E la prima vittima è la legge elettorale sul modello spagnolo-tedesco (proporzionale con sbarramento al 5% e alcuni correttivi in senso maggioritario) alla quale stanno lavorando da mesi gli "sherpa" di Pdl, Pd e Udc.

Gaetano Quagliariello, Luciano Violante e Ferdinando Adornato avrebbero dovuto incontrarsi oggi per mettere finalmente nero su bianco il testo su cui si era trovato l'accordo. E invece la riunione, che ci è stata, è servita solo a riaggiornarsi a tempi migliori e a cestinare di fatto il proporzionale corretto. Mentre rispuntano altri modelli, tutti tesi a salvaguardare lo schema bipolare fin qui conosciuto: innanzitutto il doppio turno alla fran-

cese, riproposto a spoglio ancora in corso dal segretario del Pd Pier Luigi Bersani e sposato ieri anche dall'ex ministro del Pdl Maria Stella Gelmini. «Ci sono stati dei contatti - confermano a Largo del Nazareno -. Ora bisogna capire se è possibile, con un'intesa, andare avanti velocemente su questa linea». Ma torna in auge anche il Tatarellum, il modello collaudato dei Comuni che pure prevede il ballottaggio, e che ieri è stato rilanciato non a caso dal berlusconiano Osvaldo Napoli. Non è un mistero che il Cavaliere, da sempre allergico al doppio turno francese, è sempre stato attratto dal modello tutto italiano dell'elezione dei sindaci.

Dati elettorali alla mano, il democratico Violante si allinea a quanto detto lunedì sera da Bersani: «È evidente che questo ultimo voto delle amministrative cambia alcuni presupposti sui quali stavamo lavorando», spiega lo "sherpa" del Pd, che pure in questi mesi è stato uno dei più convinti sostenitori della necessità di passare da un sistema di «coalizioni forzate» a un sistema che rimetta al centro i partiti ridando loro «dignità». E appunto, «in assenza di partiti consolidati, dato che allo stato ne resta in piedi solo uno, si rischia una eccessiva frammentazione. Pertanto occorre riflettere

sulla praticabilità del doppio turno di collegio». Un'analisi sulla quale concorda l'azzurro Quagliariello, "sherpa" del Pdl che ora guarda anche lui al doppio turno: «Il voto delle amministrative è stato uno stress-test che il sistema elettorale che stavamo esaminando non è riuscito a superare. Ora si pone il problema di aprire una riflessione e rimettersi intorno ad un tavolo per un approfondimento».

Il Pd, unico grande partito che tiene alla prova delle urne, è ora quello che più frena sul proporzionale corretto. Ed è chiaro il perché: i democratici si apprestano a vincere nella maggior parte dei Comuni grazie all'alleanza oramai collaudata a livello locale con Idv e Sel. La bozza messa a punto dagli "sherpa" avrebbe invece comportato di fatto l'abbandono della foto di Vasto. È sensato scoprirsi a sinistra continuando a puntare tutto su un'intesa con un Terzo polo che stenta a decollare e si ferma attorno al 6%? Non è un caso che ieri Massimo D'Alema, il primo e più convinto teorico dell'alleanza al centro e da sempre sostenitore del modello tedesco, difendeva di fatto la foto di Vasto e invitava l'Udc a fare una scelta. «Il Pd vuole governare il Paese ed è chiaro che senza il Pd l'Italia non può essere governata. Spetta agli altri far capi-

re che cosa vogliono fare da grandi». Speculare la frenata da parte del Pdl, crollato alle urne dopo una corsa solitaria senza la Lega. Gli ex An sono subito partiti all'attacco. E oggi con **Giorgia Meloni** presenteranno una proposta, con qualche correttivo, conserva il Porcellum e quindi la possibilità di ripristinare la storica alleanza con il Carroccio: reintroducendo il voto di preferenza e rimodulando l'attribuzione del premio di maggioranza in Senato su base nazionale e non più regionale, si salvano le coalizioni e l'indicazione del premier.

La riflessione, già con le riunioni di ieri sera, è dunque avviata in tutti i partiti. Anche all'interno dell'Udc, che pure con lo "sherpa" Ferdinando Adornato continua a difendere il proporzionale corretto. Ma certo un panorama in cui a fare da terzo polo e ago della bilancia rischia di essere Beppe Grillo e non Casini non tranquillizza nessuno, neanche i centristi. A preoccupare è il rischio ingovernabilità, il rischio Grecia insomma. Meglio la Francia che la Grecia, è allora lo slogan del Pd. «La priorità è rendere governabile il Paese, non solo vincere le elezioni», chiosa un pur dispiaciuto Violante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

